

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1882

un libero cittadino, quella di rappresentare in quest'aula la propria patria.

L'accettazione del plebiscito di Roma porta il nome di Giovanni Lanza. La legge, che fece di Roma la capitale d'Italia, porta il nome di Giovanni Lanza. A questi ricordi non è certo necessario che io spenda con voi molte parole, perchè nell'animo vostro di patrioti comprendiate quale sia la commozione di noi romani in questo momento, quanto sia profonda la ricordanza di quanto operò Giovanni Lanza. L'onorevole presidente ci rammentò come egli inaugurasse in quest'Aula il primo Parlamento italiano, che si adunava nella nostra storica capitale; ci rammentò le memorabili parole, che da un augusto labbro furono pronunciate in quella occasione: « Noi siamo a Roma e qui resteremo. » Questa è per noi più che una tradizione, questa è la fede nostra. Altre nazioni invidiano all'Italia la sua prodigiosa fortuna! Oh! hanno torto! C'invicino ed imitano questi uomini, perchè questi furono la fortuna d'Italia. Permettete adunque che a nome dei miei concittadini io dica in quest'Aula: onore alla memoria di Giovanni Lanza, che diresse verso Roma la bandiera della libertà e del diritto d'Italia! (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgnini.

**BORGNINI.** Rappresentante di uno dei colleghi della provincia d'Alessandria, dove è nato Giovanni Lanza, e già collega di lui nel Consiglio di quella provincia, di cui esso era una delle più illustri individualità, uno dei più nobili ornamenti, mi permetta la Camera che io, facendomi specialmente interprete dei sentimenti di quei miei concittadini, di quei miei colleghi della provincia d'Alessandria, in questa solenne e luttuosa circostanza rechi, a nome di tutti loro, un tributo di riverente ed affettuoso omaggio alla memoria dell'estinto, di cui noi tutti qui deploriamo la perdita; e che esprima ad un tempo l'immenso cordoglio nostro per l'inattesa ed irreparabile sventura.

Io so, o signori, che gli uomini simili a Giovanni Lanza non appartengono ad una regione, ma alla nazione intera; ma è pur vero che quelli che videro nascere questi uomini, e che si trovarono con loro in una continua intimità di rapporti e di consorzio familiare, non solo hanno potuto apprezzare l'uomo pubblico, l'insigne statista, ma rammentano ancora le virtù dell'uomo privato, del cittadino e dell'amico che hanno avuto spesso occasione di vedere e di ammirare.

Voi comprenderete, adunque, che se comune è il dolore di tanta perdita, più acuto certamente si è per quelli i quali, oltre a piangere una sventura pub-

blica, hanno poi anche motivo di piangere una sventura particolare a loro specialmente. Ed è questa sventura che piange specialmente la mia provincia nella morte del suo illustre figlio Giovanni Lanza. Questa solenne testimonianza di riverente omaggio e di affettuose condoglianze giunga di qualche conforto alla inconsolabile vedova ed ai desolati parenti, e possa assicurarli che nella provincia che fu patria a Giovanni Lanza gli animi di tutti riveriranno sopra la famiglia di lui l'affetto che ebbero per esso mentre era in vita.

Detto ciò io non mi farò certo a narrare la vita nè a tessere qui le lodi di Giovanni Lanza. Altri uomini ben più autorevoli, altre voci più eloquenti che non è la mia hanno in quest'Aula parlato di lui, delle sue virtù, e dei servizi eminenti che egli ha reso alla patria, alla libertà, ed all'augusta dinastia di Savoia; e poi sopra tutti parlerà di lui la storia del glorioso risorgimento italiano, nella quale la nobile figura di Giovanni Lanza occuperà un posto distinto, quella storia che tutti gli italiani conoscono e sanno a memoria perchè è la storia contemporanea del loro paese. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**BERTI, ministro di agricoltura e commercio.** Alle espressioni di dolore che sono oggi comuni a tutta la Camera, partecipa il Ministero dal profondo dell'animo. Il presidente del Consiglio, se le condizioni della sua salute glielo avessero consentito, sarebbe oggi venuto qui per rendere avanti a questa Camera solenne testimonianza di stima al defunto amico e per dirvi quanto la sua perdita sia tornata dolorosa al suo cuore.

Io conobbi il Lanza fin dalla prima giovinezza, e quindi ebbi con lui lunga ed affettuosa consuetudine di amicizia. I momentanei dissensi che intervengono quasi sempre in una lunga vita politica, non hanno mai turbato gli intimi nostri rapporti. Quando gli animi sono legati da sentimento di verace stima, come ben disse l'onorevole Crispi, è difficile che il legame si spezzi. E così fu di noi. Giovanni Lanza, la cui perdita è lamentata da tutto il paese, si può senza tema di allontanarci dal vero effigiare, come testè disse l'onorevole Minghetti, in tre proposizioni che io riassumo nelle seguenti parole: « Egli fu devoto al Re ed alla monarchia senza adulazione; fu liberale senza ostentazione; fu sincero patriotta senza fini secondi! »

Alle qualità morali dell'onorevole Lanza, che ne rendono così bella e così splendida la fisionomia e che si manifestano agli occhi di tutti, andavano unite qualità e pregi di uomo di Stato. Egli aveva un profondo senso dei doveri del Governo e di ciò